



Dopo un anno di presidenza-Craxi l'immagine dei socialisti è più debole: oggi, piuttosto che «portatori di innovazioni», appaiono come dei «giocatori d'azzardo»

Dove sono i manager della politica?

Anticipiamo alcuni brani di un articolo che Gianfranco Pasquino ha scritto per il fascicolo di «Democrazia e diritto» di prossima pubblicazione.

Le valutazioni di una politica vanno effettuate in riferimento agli obiettivi che ispirano e protagonisti di quella politica si ponevano e si pongono, senza dimenticare che gli obiettivi stessi possono essere ridefiniti. Il bilancio del gruppo dirigente socialista mi pare, a tutt'oggi, misto. Positivo, perché fortemente voluto, è stato il conseguimento della presidenza del Consiglio, ma più che di un obiettivo ultimo si deve trattare di un obiettivo intermedio. Negativo, perché inferiore alle attese, ma soprattutto privo di sbocchi, il risultato elettorale. E senza una grande avanzata elettorale, un vero e proprio sfondamento, anche tutti gli obiettivi (il mantenimento della presidenza del Consiglio) e ultimi — per quanto di «ultimo» vi possa essere in politica — (ristrutturazione del sistema partitico, trasformazione del sistema politico) verranno rimessi in discussione, saranno dilazionati o addirittura, cadranno.

Anticipiamo alcuni brani di un articolo che Gianfranco Pasquino ha scritto per il fascicolo di «Democrazia e diritto» di prossima pubblicazione.



hanno tentato, sapientemente, di amplificarla. Una spiegazione plausibile dei mancati effetti del carisma craxiano sulla società italiana è che questa rimane molto più strutturata di quanto i socialisti abbiano creduto e quindi più refrattaria agli appelli carismatici. È tuttora una società innervata da due maggiori partiti, nonostante ineguali sintomi di difficoltà. È lo stile del due maggiori partiti riesce tuttora a rappresentare settori maggioritari dei ceti sociali italiani.

suo rapporto con le istituzioni e la loro riforma. Questa è stata e forse rimane la grande carta socialista, ma essa non è stata (ancora?) giocata.

Ormai è evidente per tutti, attraverso mille, quotidiani segnali. Il culto per il corpo, rappresenta uno dei temi essenziali del nostro tempo. Meglio, il «tema del nostro tempo». La riscoperta del corpo, nel senso della sua cura e coltivazione, della sua messa in mostra e ostentazione, coincide con il nostro secolo. È solo con il ritorno delle soglie di rispettabilità e onorabilità, che per secoli costrinsero il corpo in mortificanti vestiti, e con il venire meno di imperativi morali e religiosi, si vedevano in esso la fonte di ogni peccato, che l'uomo e la donna cominciano mano a mano a scoprirsi, a dedicare attenzione alla cura corporale e alla pratica degli esercizi fisici e sportivi. Ciò coincide anche con l'affermarsi di un nuovo modo di vestire, che per quanto riguarda le donne, dopo al detto anni di tenere di busti e corsetti, che erano perseguita cagione di tisi, aneurismi, deformazioni fisiche e ossee. Tristi conseguenze, queste, assai diffuse, perché quelle popolari, stando a quanto scriveva sul finire del secolo XIX Charles Dubois nel suo «Considerazioni sui cinque flagelli: l'abuso del corsetto, l'uso del tabacco, l'avidità, il gioco, l'abuso di liquori, e l'aggiotaggio». «La signora V. fece sposare alla figlia un signore di trentasei anni, abbastanza brutto e che lei credeva più ricco di quanto non fosse; ma adorava i vitigni di vespa. La povera giovane continuò a stringersi la vita per piacere al marito. Dopo diciotto anni di matrimonio e di supplizi, la sua infelice moglie morì di una infiammazione dei visceri. I medici constatarono che il suo busto era di otto e dieci centimetri troppo stretto».

generalmente come shampoo). Come effetto congiunto di tutti questi fatti, agli inizi del nostro secolo, con un processo di ricaduta dalle classi alte a quelle popolari, si diffondono in modo generalizzato attività e pratiche ispirate da una nuova coscienza del valore non solo estetico del corpo, ma anche di quelle popolari, che si vedevano in esso la fonte di ogni peccato, che l'uomo e la donna cominciano mano a mano a scoprirsi, a dedicare attenzione alla cura corporale e alla pratica degli esercizi fisici e sportivi. Ciò coincide anche con l'affermarsi di un nuovo modo di vestire, che per quanto riguarda le donne, dopo al detto anni di tenere di busti e corsetti, che erano perseguita cagione di tisi, aneurismi, deformazioni fisiche e ossee. Tristi conseguenze, queste, assai diffuse, perché quelle popolari, stando a quanto scriveva sul finire del secolo XIX Charles Dubois nel suo «Considerazioni sui cinque flagelli: l'abuso del corsetto, l'uso del tabacco, l'avidità, il gioco, l'abuso di liquori, e l'aggiotaggio». «La signora V. fece sposare alla figlia un signore di trentasei anni, abbastanza brutto e che lei credeva più ricco di quanto non fosse; ma adorava i vitigni di vespa. La povera giovane continuò a stringersi la vita per piacere al marito. Dopo diciotto anni di matrimonio e di supplizi, la sua infelice moglie morì di una infiammazione dei visceri. I medici constatarono che il suo busto era di otto e dieci centimetri troppo stretto».

Dal secolo scorso la cura del fisico è diventata un mito. Ma, aldilà degli eccessi, cosa c'è di negativo in questo?

Il corpo va al potere

non solo un fisico sano ed efficiente, ma soprattutto un benessere corporale e un aspetto giovanile da esibire, da mettere in mostra. Questa ideologia del narcisismo che si è sviluppata negli ultimi 20 anni, prende di volta in volta le forme della vacanza naturalista o «selvaggia», del trekking, della bio-energetica, dello yoga e della macrobiotica, della danza o sportiva, del jogging o del body-building, può essere sostanzialmente analizzata e giudicata in due modi. Con l'occhio maligno, se non addirittura infastidito, di Ortega y Gasset oppure di Adorno, il quale nell'«abbronzatura», non vede anche un aspetto tutto sommato piacevole e rigenerante, ma solo un «veicolo» che cattura inopinatamente gli uomini e ottunde le loro facoltà mentali e intellettive. La variante volgare (nel senso di largamente diffuso) di questo atteggiamento di fastidio o distanza rispetto ai fenomeni della società e della cultura di massa è rappresentata dai tanti servizi che periodicamente — perlopiù durante l'estate — giornali e tv dedicano a questi temi. Reporta-

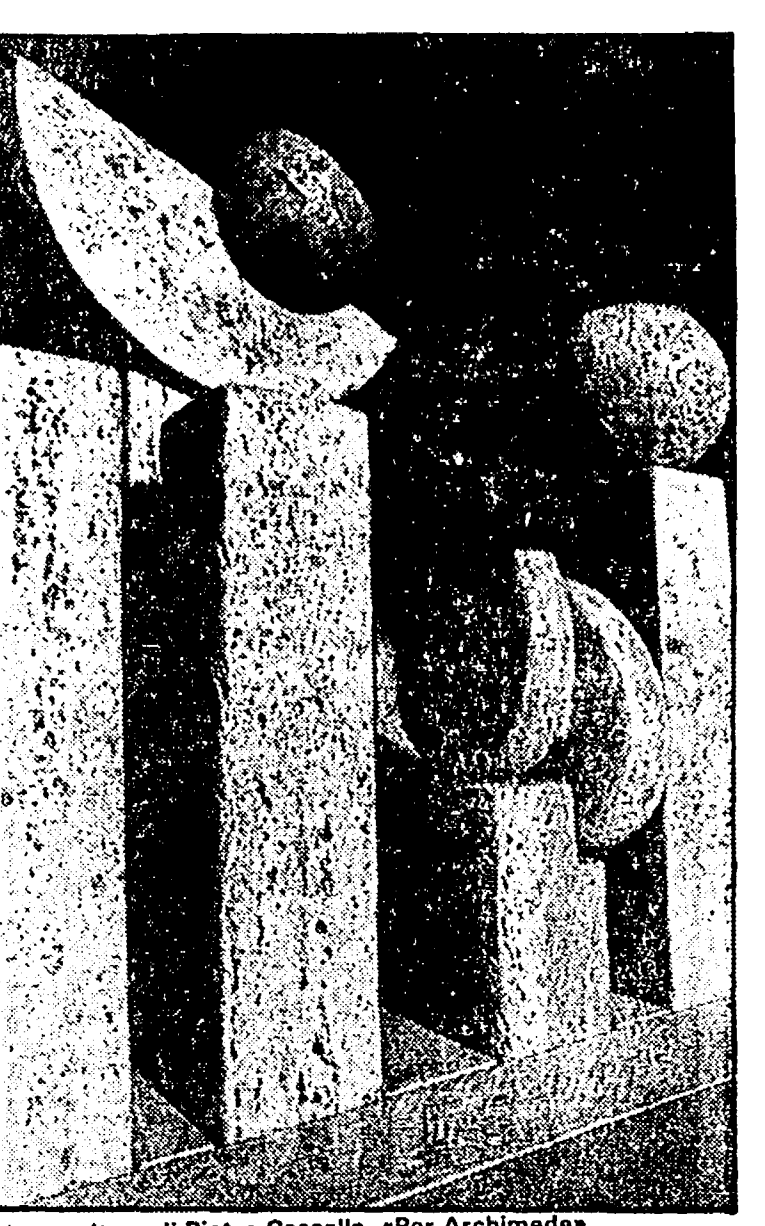


centro delle loro rivendicazioni non solo questioni politiche e sociali ma anche problemi istintuali e materiali: a partire dal diritto all'autogestione del proprio corpo e della maternità sino alla richiesta di maggiore salute ambientale, di condizioni di vita e di lavoro più rispettose della natura e dell'uomo ecc.

Ciò non significa ignorare le esagerazioni e le distorsioni che si accompagnano alla proliferazione di corsi di «linee dietetiche», di ginnastiche di sport acquatico oppure praticate liberamente o informalmente in mezzo alla natura, né dimenticare che nell'attuale revival del «mens sana in corpore sano» si nascondono, come è sempre stato nei secoli, sottili manipolazioni che alla forma fisica assegnano il compito di preparare più e meglio gli uomini al lavoro. Tuttavia l'importante è l'essenziale e costitutivo del fatto che all'orizzonte la società che pare profilarsi sarà contrassegnata oltre che dall'informatica e dalla robotica, dalla crescente disponibilità di tempo libero.

Quindi una società nella quale il settore più importante sarà quello dei servizi finali e/o intellettuali, ma dove la maggiore quota di tempo di non-lavoro sarà investita — a titolo di compensazione del crescente sedentismo — in occupazioni piacevoli a prevalente contenuto fisico. Nel 2000, secondo il futurologo e scenarista Hermann Hahn, il direttore dell'«Hypo» Institute di Ginevra, l'anno scorso, conseguentemente all'affermarsi di valori quali localismo, comfort e rilassamento, ecologia, edonismo e felicità, le principali attività di tempo libero saranno riconducibili agli sport e alle pratiche fisiche attive e rigeneranti, al turismo in tutte le sue possibili forme e varianti: vacanze speciali, weekend, viaggi sul lavoro (leisure on the job o turismo di lavoro). C'è da sperare davvero che non si tratti del solito, obbligatorio, ottimismo made in America.

Craxi al Congresso di Verona; sotto un'immagine della manifestazione del 24 marzo contro il decreto



Una scultura di Pietro Cascella, «Per Archimedeo»

Per il Festival dell'Unità Enrico Crispolti ha curato una mostra sui bozzetti degli scultori. Ecco come la presenta

Quei disegni fatti di marmo

Gli scultori sono forse i soli, oggi, ancora, con tutta evidenza, a ricercare disegnando. Per lo scultore il disegno è la prima intuizione di una possibile immagine plastica, poi subito la sua progressiva definizione strutturata, quindi la verifica della sua realizzabilità (anche tecnica) in quanto oggetto plastico.